

COPIA D'ARCHIVIO
PER CONSULTAZIONE

festival dei popoli

1976

Festival dei Popoli

XVII Rassegna Internazionale

del

Film di Documentazione Sociale

Firenze

Palazzo dei Congressi

2-5 Dicembre 1976

Presidente: UGO ZILLETTI

Commissione preparatoria: ANTONIO BRESCHI
EMANUELE CASAGLI
MARIO FONDELLI
FRANCO FRANCIOSI
GIAN PAOLO PAOLI
MARIO SIMONDI

Amministratore: PIERCARLO RUFFILLI

Segreteria: EUGENIO BRESCHI, responsabile
LAURA GENTILLI CALDINI
MARIO MARINELLO
MARIANGELA ZUCCONI

Corrispondente USA: GORDON HITCHENS

Grafica: CLAUDIO RUFFILLI
MASSIMO RUFFILLI

Traduzioni: PAOLO CHIOZZI, coordinatore

Proiezioni: ARMANDO COSI, responsabile

Servizi tecnici audio: SILVIO DEL FIO
MARIO GROTTI
GIORGIO MOROZZI
GIULIANO PONTICELLI

Si ringraziano:

- A.G.I.S. - roma/Firenze
- Palazzo dei Congressi - Firenze
- R.A.I. - Radio Televisione Italiana - Roma

La difficile situazione economica, che ha investito tutti i settori del Paese, non poteva non avere ripercussioni anche sulle attività delle istituzioni culturali, e, dunque, anche su quelle del Festival dei Popoli. Il considerevole aumento delle spese di gestione, pur contenute entro limiti modesti; l'entità del tutto insufficiente dei contributi da parte degli Enti pubblici, gli unici sui quali il Festival può contare; la loro erogazione forzosamente quasi mai tempestiva e, perciò, la necessità di ricorrere al credito bancario con conseguenti pesanti decurtazioni dovute agli interessi passivi; la mancata erogazione, in alcuni casi, degli stanziamenti promessi: tutto ciò, sommandosi, ha costretto il Festival dei Popoli ad una decisione dolorosa, ma necessaria: il ridimensionamento, almeno per questa edizione, sia della durata della manifestazione, sia dell'ampiezza del repertorio.

Dunque solo quattro giorni di proiezioni, concentrate in una sola sala, l'Auditorium del Palazzo dei Congressi, e due sole produzioni nazionali presenti: quella italiana e quella statunitense; quest'ultima così da proseguire, in occasione del Bicentenario USA, il discorso sul cinema americano, già iniziato dal Festival con la rassegna dedicata ad alcuni aspetti della produzione hollywoodiana degli anni 1930-1950.

In un momento nel quale l'intero Paese è costretto a rivedere i propri bilanci, ridimensionandoli, anche le istituzioni culturali non possono esimersi dall'allinearsi agli stessi principi di stretta economia. Il Festival dei Popoli non ha alle sue spalle una organizzazione con scopi commerciali; svolge la sua attività senza alcun fine di lucro, ma proprio per questo deve, amministrando oltretutto denaro pubblico, perseguire criteri di gestione non avventurosi. Del resto, fino a quando gli Enti pubblici non giungeranno ad una politica di programmazione anche nel settore delle manifestazioni culturali e, dunque, non concentreranno i propri interventi particolarmente a favore di quelle istituzioni che per esperienza e per risultati conseguiti, risultano da privilegiare, il Festival dei Popoli sarà costretto ad una esistenza difficile e ad una attività ridotta. Eppure esso è manifestazione di rilevanza autenticamente internazionale - basti citare i dati relativi alla passata edizione: 41 Nazioni iscritte, 276 films arrivati a Firenze, oltre 20.000 spettatori - che non solo in Firenze, ma nell'intera regione difficilmente trova comparazione.

In tempi nei quali si va affermando, da parte degli Enti pubblici la necessità di sprovvincializzare la cultura fiorentina aprendola, sempre più, ad un contatto con quanto si viene elaborando, ovunque, nel contesto internazionale, appare strano, se non contraddittorio, che questa manifestazione, che è tra le poche della Regione a realizzare quell'obiettivo, sia costretta a metterlo in forse proprio per mancanza di un sostegno pubblico adeguato e non aleatorio.

Comunicato stampa del 19/11/1976

Il Festival del Popolo è un evento culturale e politico che si svolge a Roma dal 1970 al 1975. È organizzato dal Fronte del Popolo e ha lo scopo di promuovere la cultura popolare e la partecipazione politica. Durante il Festival, si svolgono spettacoli teatrali, concerti, dibattiti e incontri con artisti e intellettuali. Il Festival è considerato uno dei momenti più importanti della vita culturale e politica di Roma in quegli anni.

Il Festival del Popolo è un evento culturale e politico che si svolge a Roma dal 1970 al 1975. È organizzato dal Fronte del Popolo e ha lo scopo di promuovere la cultura popolare e la partecipazione politica. Durante il Festival, si svolgono spettacoli teatrali, concerti, dibattiti e incontri con artisti e intellettuali. Il Festival è considerato uno dei momenti più importanti della vita culturale e politica di Roma in quegli anni.

Il Festival del Popolo è un evento culturale e politico che si svolge a Roma dal 1970 al 1975. È organizzato dal Fronte del Popolo e ha lo scopo di promuovere la cultura popolare e la partecipazione politica. Durante il Festival, si svolgono spettacoli teatrali, concerti, dibattiti e incontri con artisti e intellettuali. Il Festival è considerato uno dei momenti più importanti della vita culturale e politica di Roma in quegli anni.

Il Festival del Popolo è un evento culturale e politico che si svolge a Roma dal 1970 al 1975. È organizzato dal Fronte del Popolo e ha lo scopo di promuovere la cultura popolare e la partecipazione politica. Durante il Festival, si svolgono spettacoli teatrali, concerti, dibattiti e incontri con artisti e intellettuali. Il Festival è considerato uno dei momenti più importanti della vita culturale e politica di Roma in quegli anni.

FESTIVAL DEI POPOLI

XVII Rassegna Internazionale del film di documentazione
sociale

Firenze, Palazzo dei Congressi

2 - 5 dicembre 1976

PROGRAMMA

- Giovedì 2 dicembre - ore 16 COME CAMBIA LA SCUOLA-ESPERIENZE IN
EUROPA (seconda puntata) di Nino
Criscenti, 1976
DENTRO ROMA di Ugo Gregoretti, 1976
THE FIGHTING LADY di Louis De Roche-
mont, 1944
- Giovedì 2 dicembre - ore 21,15 LA DIOSSINA, IL MALE MINORE a cura del
Nucleo Ideativo Produttivo di CRONACA,
1976
FATUA INCONGRUA SCUCITA di Sergio Rossi
Luigi Anepeta, Tatiana Fiorelli, Giusep-
pe Resca, Antonella Masciocchi, 1976
- Venerdì 3 dicembre - ore 16 GIVE MY POOR HEART EASE: MISSISSIPPI
DELTA BLUESMAN di William Ferris, 1976
ABOUT US-A DEEP SOUTH PORTRAIT di Roger
Hagan, 1976
THE WAVE/REDES di Paul Strand e Fred
Zinnemann, 1935
THE RIVER di Pare Lorentz, 1937
- Venerdì 3 dicembre - ore 21,15 ON THE LINE di Barbara Margolis, 1976
UNDERGROUND di Emile De Antonio, Mary
Lampson, Haskell Wexler, 1975
- Sabato 4 dicembre - ore 16 UNION MAIDS di Julia Reichert, James
Klein, Miles Mogulescu, 1976
THE NATIVE LAND di Paul Strand e Leo
Hurwitz, 1942
- Sabato 4 dicembre - ore 21,15 HOLLYWOOD ON TRIAL di David Helpert Jr.,
1976

Domenica 5 dicembre - ore 10

CINESICA 2: BARBAGIA di Diego Carpi-
tella, 1975

PERCHE' DROGA di Franco Barbero e
Daniele Segre, 1976

THE FIGHT FOR LIFE di Pare Lorentz, 19

Domenica 5 dicembre - ore 16

GREY GARDENS di Albert Maysles, David
Maysles, Hellen Hovde, Muffie Meyer,
1975

POWER AND THE LAND di Joris Ivens, 19

THE LAND di Robert Flaherty, 1942

THE CITY di Ralph Steiner e Willard
wan Dyke, 1939

Domenica 5 dicembre - ore 21,15

HURRY TOMORROW di Richard Cohen, 1975

TO THE PEOPLE OF THE WORLD di Barbara
Margolis, 1975

CINESICA CULTURALE 2: BARBAGIA (1975)

Regia: Diego Carpitella - Ricerche: Diego Carpitella, Giovanni Bonicelli, Roberto Perpignani, Mario Angelucci - Fotogr.: Giovanni Bonicelli - Montaggio: Roberto Perpignani - Organizz.: Mario Angelucci - Prod: Istituto Luce - 45' - colore.

E' il secondo di una serie di documentari che si propongono di introdurre ad una "lettura" cinesica-culturale del tessuto sociale italiano, con particolare riferimento alla cosiddetta "zona folklorica" (il primo film, Napoli, fu presentato al Festival dei Popoli 1973). Per cinesica si deve intendere quella determinata disciplina che definisce il corpo umano e qualsiasi suo movimento come "fatto culturale", da un punto di vista antropologico e sociale. Questa seconda ricerca, in Barbagia, é partita dall'ipotesi di un microsistema cinesico, in un'area tradizionalmente chiusa e conservatrice. E' stata posta sotto osservazione cinesica una comunità (Oliena), nel corso di una "festa lunga" di campagna. I risultati dell'indagine hanno confermato l'ipotesi iniziale, mediante l'individuazione di un insieme limitato di "posture" del corpo, di carattere spiccatamente informativo. Posture che trovano riscontro persino nella tradizione dei bronzetti nuragici. A conclusione, é stato ripreso un arcaico lavoro ritualizzato pastorale: "sa impedduzzatura", durante il quale un agnello vivo viene coperto con la pelle di un agnello morto, perché la madre di quest'ultimo non rifiuti l'allattamento dell'agnello non suo.

COME CAMBIA LA SCUOLA - ESPERIENZE IN EUROPA (1976)

Inchiesta in tre puntate di: Nino Criscenti per i SERVIZI SPECIALI DEL TELEGIORNALE, a cura di Ezio Zefferi - Riprese filmate: Carlo Caffari - Mont.: Franco Marelli - 60' circa per puntata - b/n.

La riapertura delle scuole riporta in primo piano i problemi vecchi e nuovi del sistema educativo e riaccende il dibattito attorno alle proposte di innovazione, un dibattito che non è solo italiano, ma comune a tutti i paesi sviluppati. L'inchiesta intende mostrare come cambia la scuola in Europa, quali risposte si sta tentando di dare, fuori d'Italia, alla crisi del sistema scolastico. Una crisi, che pur nella diversità delle singole situazioni (la scuola, è stato detto, è il riflesso della società), ha dati in fondo comuni. La disoccupazione di diplomati e laureati, per esempo, è un fenomeno che angustia non solo gli italiani ma anche gli svedesi ed i francesi. La diffusione dei mezzi di comunicazione di massa sta insidiando dappertutto la scuola nel suo ruolo tradizionale di trasmissione di una cultura media. Gli insegnanti sono chiamati dovunque alla definizione di una loro identità. Il modello burocratico di gestione della scuola è contestato dappertutto: la partecipazione, realizzata in Italia attraverso i decreti delegati, è una domanda diffusa in tutta Europa. E gli interrogativi della funzione della scuola sono comuni: deve trasmettere un sapere fisso o piuttosto "insegnare ad imparare", ad usare gli strumenti culturali? Come stabilire un rapporto tra scuola e mercato del lavoro? E soprattutto come realizzare l'obiettivo proprio di una democrazia: l'uguaglianza delle opportunità educative? Perché è vero che la scuola di diritto si è aperta a tutti ma di fatto continua a selezionare, a discriminare gli alunni socialmente più deboli.

Nella prima puntata si vedono tre casi di innovazione nella scuola elementare e materna (una scuola elementare privata di Ginevra, una scuola alternativa di un sobborgo operaio di Londra ed il distretto scolastico di Liverpool); nella seconda, due esempi di scuola media e superiore (il College di un piccolo centro presso Leicester e la scuola unificata di una cittadina tedesca presso Heidelberg); nella terza si parla della riforma universitaria e della educazione degli adulti (la riforma svedese ed il programma di "formazione continua" in Francia).

Il tema della conferenza è: "La scuola e la società".
Il relatore è: Prof. Carlo Carraro.
Il luogo è: Roma, 1970.

La relazione della scuola riguarda in primo piano i problemi ve-
chi e nuovi del sistema educativo e rischiamo di dilatare ancor
più le proposte di innovazione, in ritardo che non è solo l'Ita-
lia, ma anche tutti i paesi sviluppati. L'inchiesta intende mo-
strare come è cambiata la scuola in Europa, quali risposte si sta ten-
dendo di dare, fuori d'Italia, alla crisi del sistema scolastico.
Una crisi, che pur nella diversità delle strutture (in senso
la, è stata detto, è di natura della società), ha dato in fondo co-
muni. La discussione di questioni è importante, per esempio, è un
fenomeno che riguarda non solo gli italiani ma anche gli europei
ed i francesi. La diffusione del senso di comunicazione di massa
sta cambiando rapidamente la scuola nel suo ruolo tradizionale.
Gli insegnanti di una cultura media. Gli insegnanti sono chiama-
ti a diventare alla testa di una loro identità. Il modello tra-
dizionale di gestione della scuola è contestato e superato: la
partecipazione, realizzata in Italia attraverso i decreti delegati,
è una domanda diffusa in tutta Europa. E gli interrogativi della
funzione della scuola sono comuni: deve trasmettere un sapere? De-
ve essere "disegnato ad immagine", adattare gli strumenti?
Cosa stabilire un rapporto tra scuola e mercato del la-
voro? E soprattutto come realizzare l'obiettivo proprio di una de-
mocratizzazione dell'opportunità educativa? Perché è ve-
ro che la scuola di diritto si è aperta a tutti ma di fatto con-
tinua a selezionare, a discriminare gli alunni socialmente più de-
boli.
Nella prima puntata si vedono tre casi di innovazione nella scuo-
la elementare e materna (una scuola elementare privata di Ginevra,
una scuola alternativa di un sobborgo operaio di Londra ed il di-
ritto pubblico di Liverpool); nella seconda, due esempi di scuo-
la media e superiore (il College di un piccolo centro presso Hel-
sinki e la scuola pubblica di una cittadina tedesca presso Hel-
sberg); nella terza si parla della riforma universitaria e della
educazione degli adulti (la riforma svedese ed il programma di
"formazione continua" in Francia).

DENTRO ROMA (1976)

Regia: Ugo Gregoretti - Fotograf. Alberto Marrama - Musica: Benedetto Ghiglia - Voce: Luigi Proietti - Prod.: Unitelefilm - 90' - colore.

Scrittori, uomini politici, sociologi, operatori culturali e soprattutto gli abitanti della città si domandano da sempre quale é la vera realtà di Roma, di questa abnorme città che nell'ultimo decennio é riuscita a raddoppiare il numero dei suoi abitanti, in quali condizioni vive la gente che abita nelle borgate, nella periferia e nel centro storico e quali sono i problemi sociali ed esistenziali che assillano la maggioranza della popolazione. A tutti tenta di rispondere Gregoretti; per giorni e giorni é andato in giro, con i suoi collaboratori, per la città, cogliendone i più vari aspetti: dalla giornata di un pensionato alla dura fatica dei pendolari, alle varie attività, alle lotte per la casa; dai momenti di lotta e partecipazione (come il corteo per l'emancipazione femminile) ai momenti più tradizionali (come la benedizione delle auto al Colosseo).

PERCHE' DROGA (1976)

Realizzazione: Franco Barbero e Daniele Segre - Prod.: Unitelefilm - 40' - b/n.

Il problema della droga sta diventando sempre più grave. La sua diffusione, specie tra i giovani dai 14 ai 21 anni, sta assumendo le dimensioni di una piaga sociale. Questo documentario vuole essere un contributo alla denuncia ed all'analisi del problema, partendo dalla realtà di un quartiere dormitorio di una grande città: il quartiere Mirafiori Sud di Torino, un enorme ghetto sorto in funzione della produzione FIAT, ove abitano più di 15.000 persone in enormi casermoni di 9-10 piani, senza alcun servizio sociale ed ove l'unico punto di aggregazione sociale é stato, sino a poco tempo fa, la chiesa ed il centro parrocchiale. Dalle discussioni si evidenzia come il problema della droga sia un aspetto più generale della emarginazione sociale, legata ai problemi della vita associativa, della occupazione ed anche della scuola per chi riesce a studiare.

Realizzazione: Franco Basso e Daniele Basso - Prod: Universal
401 - 1970

Il problema della droga sta diventando sempre più grave. La sua diffusione è in costante aumento. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione.

Realizzazione: Franco Basso e Daniele Basso - Prod: Universal
401 - 1970

Il problema della droga sta diventando sempre più grave. La sua diffusione è in costante aumento. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione. La droga è un problema che non si può risolvere solo con la repressione. È necessario che si crei un clima di tolleranza e di comprensione.

FATUA INCONGRUA SCUCITA' (1976)

Realizzazione: Sergio Rossi, Luigi Anepeta (psichiatra), Tatiana Fiorelli (infermiera), Giuseppe Resca (psichiatra) ed Antonella Masciocchi (psicologa) - Prod.: Cooperativa M.T.C. e RAI TV - 801b/n.

Nel lavoro di deospedalizzazione portato avanti nel padiglione n° 17 dell'Ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà in Roma, un gruppo di operatori psichiatrici, con l'ausilio di un tecnico dell'informazione, ha cercato di ricostruire la vicenda personale, familiare e sociale di una giovane donna di 28 anni, ricoverata nell'ospedale e diagnosticata dagli psichiatri tradizionali, come risultava dalle cartelle cliniche precedenti, schizofrenica e difettuale. Il lavoro di ricerca si è protratto per sette mesi. Il gruppo ha deciso, superando la normale riservatezza che avvolge sempre una storia privata, di fare il film perché ritiene che la documentazione per immagini di una vicenda complessa come quella di Filomena, la donna ricoverata, possa porre, per vasti strati di persone, inquietanti interrogativi sulla funzione della psichiatria nella società di oggi e sul suo stesso diritto a definirsi "scienza".

LA DIOSSINA, IL MALE MINORE (1976)

Inchiesta televisiva a cura del: Nucleo Ideativo Produttivo della rubrica "Cronaca", realizzata in collaborazione tra: Seconda Rete TV, Radio Tre e Giornale Radio Tre - 64' - b/n

Il caso della nube tossica di Seveso, scoppiato il 10 luglio scorso, è uno dei fatti di cronaca che hanno colpito maggiormente l'opinione pubblica durante l'estate trascorsa. La nube tossica sembrava uno dei tanti incidenti di contaminazione ambientale, facilmente rimediabile; invece conteneva la diossina, una molecola ancora non ben conosciuta, dal potere micidiale su piante, su animali e, sembra, su uomini. Quando ci si accorse della nocività e pericolosità di questa sostanza, era ormai troppo tardi. Si apriva allora un dramma umano e sociale allo stesso tempo: centinaia di persone erano fatte allontanare dalle proprie case e rimanevano senza lavoro e senza tetto proprio. Altri drammi si inserivano nel dramma, prima fra tutti la necessità o meno, per alcune donne incinte, di ricorrere all'aborto terapeutico. Il titolo dell'inchiesta, a prima vista sconcertante perché la vita umana non può avere un prezzo, è volutamente provocatorio e si spiega con gli attuali sentimenti della gente di Seveso

e dintorni. Per coloro che vivono e lavorano nella zona infatti, l'interruzione del processo produttivo può significare, specie in un momento di gravi difficoltà economiche come l'attuale, la morte sociale, la fine economica, il crollo di un benessere pur raggiunto, con molti sacrifici, tra squilibri e contraddizioni.

GREY GARDENS - (1975)

Regia: David Maysles, Albert Maysles, Ellen Hovde e Muffie Meyer-
Fotografia: Albert Maysles e David Maysles - Montaggio: Hellen Hovde,
Muffie Meyer e Susan Froemke - Prod.: Maysles Brothers e Susan Froemke -
94' - colore

Due donne sono le protagoniste di Grey Gardens, Edith Beale e sua figlia Edie, rispettivamente zia e cugina germana di Jackie Kennedy. La più vecchia, nata Bouvier (cognome da ragazza di Jackie), aveva ereditato una grande fortuna ed un rango sociale considerevole. Adesso vive con la figlia, ad East Hampton, presso Long Island, in una grande villa di 20 stanze, un tempo teatro di una vita lussuosa e gaia, ora deserta ed in via di sfacelo. Circondate da otto gatti e da una montagna di sporcizia, minacciate da oltre un anno di sfratto, isolate dal mondo, prigioniere della loro leggenda e dei loro ricordi, esse sopravvivono rivivendo continuamente il passato e sembrano fantasmi fuoriusciti dalle pagine di un Tennessee Williams o di un Eugene O'Neill. La madre, 78 anni, seminvalida, drappaggiata in un accappatoio, racconta di essere stata, una volta, una cantante da concerto; ma ormai è passato tanto tempo... Sul suo letto giacciono vecchie foto mentre intona con voce tremolante un famoso refrain ed i suoi occhi si posano su uno dei ritratti che testimoniano la sua bellezza alla alba degli anni ruggenti. La figlia, 56 anni, abbigliata come una majorette, la testa sempre coperta per nascondere il cranio rasato, è stata una delle grandi speranze dell'aristocrazia americana ed una delle più belle ragazze della sua generazione, indossatrice a New York, aspirava alla carriera teatrale, ma quando sua madre decise di ritirarsi, la seguì; aveva 25 anni e da allora non è più tornata in società, vittima consenziente e tiranneggiata. Come riconoscere in questa caricatura la debuttante dallo sguardo di Miss America? Cosa è accaduto alla vedette di cabaret, che tutti gli uomini volevano sposare? Mentre i gatti continuano a strappare le vecchie tappezzerie, il tempo sembra essersi fermato.

ALBERT e DAVID MAYSLES, entrambi diplomati in psicologia all'Università di Boston, sono arrivati al cinema separatamente. David è stato assistente di produzione (Bus Stop e The Prince and the Showgirl, entrambi con la M. Monroe). Albert ha girato in Russia, per la tv USA, un film sui problemi d'igiene mentale. Nel 1957 hanno iniziato una collaborazione, che dura tuttora. Hanno girato un documentario sulla rivolta degli studenti polacchi, presentato dalla NBC. Nel 1962 hanno fondato una loro società di produzione, per girare Showman, polemico ritratto del celebre produttore Joseph H. Levine. Hanno in seguito realizzato per la tv What's Happening, the Beatles in the USA (1964), altra testimonianza dell'ossessione americana per il dollaro e Meet Marlon Brando (1966), resoconto ironico e perspicace sul celebre attore; hanno quindi realizzato: Salesman (1967), in collaborazione con Charlotte Zwerin, su quattro venditori di bibbie; With Love from Truman - A Visit with Truman Capote (1967) finanziato dalla fondazione Guggenheim;

Gimme Shelter (1971), in collaborazione con Charlotte Zwerinn sulla tour dei Rolling Stones in America, conclusasi con la tragedia di Altamont; Christo's Valley Curtain (1972), in collaborazione con Ellen Hovde; Gre Gardens (1974-75), in collaborazione con Ellen Hovde e Muffie Meyer, ritratto pietoso di due fantasmi del passato.

TO THE PEOPLE OF THE WORLD (1975)

Regia:Barbara Margolis - Distr.:Latin American Film Project, New York - 21' - colore.

Il documentario é un rapporto sulle condizioni dei prigionieri politici e sulle violazioni dei diritti civili in Cile, dopo il golpe del 1973. Vengono intervistate due donne che, sotto le pressioni esercitate dall'opinione pubblica internazionale, furono liberate dalla prigione: Laura Allende, sorella di Salvador Allende, e Carmen Castillo, entrambe esponenti della resistenza. Il film comprende anche materiale di repertorio sul colpo di stato dell'11 settembre e sull'arresto e la detenzione degli oppositori.

HURRY TOMORROW (1975)

Regia e montaggio:Richard Cohen - Fotogr.:Kevin Rafferty - Peor.:Richard Cohen e Kevin Rafferty per Halfway House 65' circa -

Il film é stato realizzato all'interno del Metropolitan State Hospital, California, dove gli americani poveri, ormai prossimi al collasso psichico, vengono ricoverati per poter essere rimandati in seguito ai loro "posti di combattimento", una volta guariti, almeno apparentemente, tramite l'uso di psicofarmaci ad alte dosi che spesso producono - così ci dicono gli autori - danni permanenti ed irreversibili. I realizzatori non solo sono riusciti a persuadere le Autorità a permettere loro di registrare tutto ciò che avveniva in uno dei reparti dove i ricoverati vengono segregati per cinque settimane, ma anche a far parlare uno psichiatra, impegnato ad apparire sullo schermo come un benefattore. I pazienti, egli dice, possono andare via solo quando smettono di implorare in continuazione il loro rilascio. "Che Dio li aiuti" scrive Derek Malcolm sul "Guardian", "questo film fa sembrare "Qualcuno volò sul nido del cuculo" un trattenimento da picnic familiari. L'analogia più vicina é certamente con il film, emarginato, Titicut Folies. Ma anche quel film, pur rimarchevole, non aveva alcunché di così commovente come le parole sulla sofferenza all'interno dell'ospedale che, a conclusione del film, vengono dette da un ricoverato negro. C'è poco da meravigliarsi se il Network Against Psychiatric Assault (l'organizzazione contro gli abusi della psichiatria) ha scelto questo film".

ON THE LINE (1976)

Regia: Barbara Margolis - Fotog.: Ting Barrow, Affonso Beato, Ted Churchill e Rhody Streeter - Voce: Rip Torn - Mont.: James Klein, Michael Levins, Robert Machover e Julia Reichert-
Prod.: Barbara Margolis, Ting Barrow e Marc N. Weiss-54'-col.

Oggigiorno, negli Stati Uniti, la gente deve affrontare problemi economici di ogni sorta: il rialzo dei prezzi, la disoccupazione, il licenziamento, il generale deterioramento delle condizioni sociali. On the line, utilizzando al contempo riprese d'attualità e materiale di repertorio, foto e musiche d'epoca, animazione ed interviste, cerca di chiarire come funziona il sistema economico e come, in effetti, secondo gli Autori, il sistema non riesce a funzionare. Sono documentati gli sforzi di quei cittadini che cercano di comprendere, per poterle controllare, le forze economiche responsabili, la nascita e la crescita di nuove organizzazioni, gli scioperi, le iniziative pubbliche che sfidano le decisioni politiche ed economiche prese dal governo e dalle confederazioni sindacali. Come esempi di queste iniziative, il film presenta la mobilitazione di 13.000 famiglie, in un quartiere residenziale per bloccare l'aumento dei prezzi d'affitto, e l'azione intrapresa dai lavoratori del settore automobilistico per organizzare uno sciopero per questioni riguardanti la gestione dello stabilimento, i ritmi di produzione ed il deterioramento delle condizioni di lavoro.

UNDERGROUND (1975)

Regia, scenegg. mont. e fotogr.: Emile de Antonio, Mary Lampson e Haskell Wexler - Prod.: Action 27 - 88' - colore.

Underground, realizzato da tre uomini di cinema, il produttore E. de Antonio, la montatrice M. Lampson e l'operatore H. Wexler, è stato definito come una "antologia della sinistra". Comprende una serie di interviste con cinque membri di un gruppo radicale di protesta, il "Weather Underground", che si è assunta la responsabilità di 26 attentati. Questi, ricercati dalla polizia, auspicano il rovesciamento rivoluzionario del sistema americano e parlano degli attentati al Campidoglio ed alla banca del Rockefeller Center. I loro volti non appaiono mai sullo schermo, avendo chiesto di essere protetti nella loro identità. Il film analizza anche le origini di questo gruppo e la sua evoluzione, a partire dal movimento per i diritti civili e dai primi moti studenteschi (SDS) nei campus americani, alla fine degli anni '60. Il film alterna materiale di precedenti documentari, tra cui Attica e Murder of Fred Hampton.

EMILE DE ANTONIO. Numerosi suoi film sono già stati presentati al Festival dei Popoli; nel 1968: Rush to Judgement (1966), sui retroscena dell'uccisione del presidente Kennedy; nel 1969: In the year of the Pig (1968) sulla guerra americana nel Vietnam; nel 1972: Millhouse: a White Comedy (1971), ritratto impietoso del presidente Nixon; nel 1973: Painters Painting (1972), storia della pittura americana 1945-1970.

UNION MAIDS (1976)

Prod. e regia: Julia Reichert, James Klein e Miles Mogulescu - Ricerche: Julia Reichert, Sherry Novick e Barbara Tuss - Fotograf.: Sherry Novick e Tony Heriza - Distr.: New Day Films, Franklin Lake, N.J. - 45' - b/n.

"Sitdowns", crumiri, facinorosi, disoccupati, marce della fame, provocatori rossi ed infine la nascita dei primi grandi sindacati di massa, sotto le bandiere del CIO, il Congresso delle Organizzazioni Industriali; gli anni 1930 sono stati un periodo decisivo per l'American Labor Movement. Commentato da una grande quantità di spezzoni cinematografici e di foto di archivio, nonché da musica d'epoca, il film è un tributo al coraggio ed al potere della classe operaia femminile di tutto il mondo. Tre donne, che partirono dalla base ed arrivarono ad occupare posti di rilievo nelle organizzazioni sindacali degli anni trenta, raccontano i cambiamenti dei quali esse e le loro collaboratrici furono testimoni: la crescente consapevolezza dell'oppressione della classe lavoratrice, la posizione di second'ordine delle minoranze e delle donne, la necessità di un'azione collettiva per poter cambiare lo stato delle cose, i giorni delle prime occupazioni, il primo meeting sindacale, l'organizzazione del CIO a Chicago, i confronti con la polizia armata che cacciava gli operai disoccupati.

JULIA REICHERT e JAMES KLEIN hanno prodotto e diretto: Growing Up Female (1971), sulla socializzazione delle donne americane; Methadone: An American Way of Dealing (1974), sull'uso del farmaco come moderno mezzo di controllo sociale, presentato al Festival dei Popoli 1974; hanno prodotto: Men's Lives (1975); regia: Josh Hanig e Will Roberts, sugli uomini e la mascolinità in America; hanno prodotto e diretto con Miles Mogulescu: Union Maids (1976).

GIVE MY POOR HEART EASE : MISSISSIPPI DELTA BLUESMEN (1976)

Regia: William Ferris - Fotogr.: Dale Lindquist - Montaggio: Dale Lindquist e William Ferris - Prod.: Yale University Media Design Studio e Center for Southern Folklore - 20' - colore.

Il film illustra brevemente le basi emotive che portarono alla nascita dei blues, attraverso gli esempi musicali di artisti noti, come B.B. King e "Sonny Ford" Thomas, e meno noti, come un barbiere di Clarksdale, un gruppo di detenuti della prigione di Parchman, i musicisti di un'associazione di Leland. Vengono cantati blues tipici, che esprimono le privazioni sofferte dai negri in America per 200 anni. La sintesi è nell'ultimo verso di un poema recitato da un commerciante di abiti: "Sono troppo povero per morire". La selezione musicale include canti dei prigionieri, "Highway 61", "Rock me", "Momma", "Hootchie Kootchie Man" e "The Thrill Is Gone" di B.B. King.

ABOUT US - A DEEP SOUTH PORTRAIT (1976)

Regia: Roger Hagan - Fotogr.: David Rosen e Bruce Wilson-
Montaggio: Roger Hagan, Jon Purdy, David Rosen e Judy Zito-
Ricerche: William Prochnau - Prod.: Auburn University Pro-
jection Technology - 30' circa - colore.

Il film registra i sintomi di un progressivo, se pur
lento mutamento delle condizioni sociali del sud degli
Stati Uniti, che da paese tradizionalmente conservato-
re sembra adesso muoversi verso il progressismo e for-
se, in futuro, verso un ruolo di "guida".

HOLLYWOOD ON TRIAL (1976)

Regia: David Helpern Jr - Scenegg.: Arnie Reisman - Fotogr.: Barry Abrams - Voce: John Huston - Montaggio: Frank Galvin - Prod.: James Gutman, David Helpern Jr, Frank Galvin e Juergen Hellwig - Distr.: Cinema Associates/October Films, Boston, Mass. Con: Walter Bernstein, Alvah Bessie, Lester Cole, Gary Cooper, Howard da Silva, Walt Disney, Edward Dmytryk, Millard Lampell, Ring Lardner Jr, senatore Joseph McCarthy, Albert Maltz, Ben Margolis, Louis B. Mayer, Adolphe Menjou, Zero Mostel, Otto Preminger, Ronald Reagan, Martin Ritt, Gale Sondergaard, Robert Taylor, Leo Townsend, Dalton Trumbo - 105' - colore e b/n.

L'autore ha impiegato più di un anno per raccogliere materiale d'archivio riguardante: la grande depressione degli anni '30, gli anni della guerra, le origini della "House Un-American Activities" negli anni '40, l'isteria anticomunista degli anni '50, fino ad arrivare al presente attraverso interviste, recentemente raccolte, con i personaggi chiave dell'epoca (E. Dmytryk, D. Trumbo, Howard Lawson, O. Preminger, Herbert Biberman, Z. Mostel). Il nucleo centrale del film è rappresentato dalla rievocazione del periodo della "black list" quando molte personalità della cultura americana, tra cui numerose dell'ambiente cinematografico, furono accusate di essere comuniste e costrette a lasciare il paese od interdetto nel lavoro per un gran numero di anni. Sono così rappresentati il processo ai "dieci" di Hollywood (fra i processati: L. Cole, D. Trumbo, E. Dmytryk, H. Biberman) e gli interventi a favore o contro, che in quell'occasione furono presi.

DAVID HELPERN JR. Nato nel 1946, già giornalista cinematografico, ha diretto e co-sceneggiato: I'm a Stranger Here Myself (1974), un ritratto del regista Nicholas Ray; ha scritto, con Fred Barron, Between the Lines, una commedia sulla stampa alternativa che il regista Joan Micklan Silver si appresta a filmare; ha diretto e co-prodotto Hollywood on Trial (1976); sta lavorando al film Little Things Tell Big Stories ed alla commedia Playback.

ESEMPI DI FILM AMERICANI DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE

1 9 3 5 - 1 9 4 5

I film sono stati reperiti
presso i seguenti archivi:

CINETECA ITALIANA - Milano

"The Land"

THE MUSEUM OF MODERN ART - New York

"The Wave/Redes"

"The City"

"Power and the Land"

"The Fight for Life"

"The Native Land"

Il Festival dei Popoli ringrazia inoltre le persone e gli Istituti che hanno collaborato all'ordinamento della rassegna:

AMBASCIATA U.S.A. - Roma

CINETECA NAZIONALE - Roma

CONSOLATO U.S.A. - Firenze

DAVIDE TURCONI - Pavia

ESSEMPI DI FILM AMERICANI DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE

1947 - 1948

I film sono stati reperiti presso i seguenti archivi:

CINETECA ITALIANA - Milano

"The Land"

THE MUSEUM OF MODERN ART - New York

"The Wave/Rehears"

"The City"

"Power and the Land"

"The Fight for Life"

"The Native Land"

Il Festival del Popolo e
grazie inoltre le persone e
gli istituti che hanno col-
laborato all'ordinamento
della rassegna.

AMBASCIATA U.S.A. - Roma

CINETECA NAZIONALE - Roma

CONSOLATO U.S.A. - Firenze

PAVLE TURONI - Pavia

THE WAVE (1935)

Titolo messicano: REDES - In Italia noto anche come: I RIBELLI DI ALVARADO - Regia: Paul Strand, Fred Zinneman ed Emilio Gomez Muriel - Sceneg. Velasquez Chavez, Henwar Rodakiewicz, Emilio Gomez Muriel e Paul Strand - Fotogr.: Paul Strand - Musica: Sylvestre Revueeltas - Int.: Juan José Martínez Casado, Gloria Morel, Manuel Noriega, Leopoldo Ortiz, Carlos Villatoro, pescatori di Alvarado, Tlacota e Ribera de Papalsapam - Prod.: Paul Strand per il Ministero dell'Educazione Pubblica del Messico - 60' b/n.

La rivolta dei pescatori poveri di Alvarado, sulla Costa del Golfo, presso Vera Cruz. Miro, giovane pescatore, non riesce a trovare né lavoro né prestiti per curare il figlio malato. Il bimbo muore. "Non é giusto - dice Miro davanti alla bara - non si deve morire di stenti". Ma i pescatori non possiedono niente: tutto proviene dal mercante, anche le barche. Quando sopraggiunge una fortunata stagione di pesca, il mercante li compensa con una paga irrisoria. Qualcuno vorrebbe ribellarsi con la violenza, ma Miro riesce a convincere gran parte dei pescatori ad unirsi nell'opposizione, rifiutando di consegnare il frutto della pesca se la paga non verrà aumentata. Il successivo discorso di un candidato alle elezioni, chiaramente al soldo del mercante, convince solo una parte dei pescatori a non unirsi alla ribellione. Quando questi ultimi, capeggiati da Miguel, stanno per consegnare la merce, nasce una zuffa fra i due gruppi. Ma il politicante sa che deve abbattere il leader perché la rivolta non abbia seguito. Non visto, spara a Miro. Il mercante premia Miguel, ma ormai Miguel ha capito e quel denaro servirà ai pescatori, finalmente uniti. Miro muore e Miguel stesso prende il suo posto a capo della rivolta.

Nel 1933 il ministro dell'Educazione Pubblica al governo riformista di Cardenas invitò il fotografo di New York Paul Strand a preparargli un piano per lo sviluppo del cinema sonoro messicano, allora quasi inesistente. Si decise di realizzare diversi film sulla produzione in diversi rami, destinati all'educazione di tutta la popolazione del paese, per la maggior parte analfabeta. Un abbozza di sceneggiatura, scritta da Velasquez Chavez sulla pesca, fu profondamente modificato da Strand e dai suoi collaboratori, che presero come base i racconti della popolazione di Alvarado, mentre una serie di fotografie e di riprese analizzava con estrema e minuta precisione i gesti e le tecniche della pesca. Il film fu girato muto e poi sincronizzato a Città del Messico da attori, coi metodi che furono poi quelli del neo-realismo italiano. Paul Strand, producer nel senso americano del termine, fornì la sceneggiatura e la fotografia, mentre il giovane emigrato antifascista tedesco Zinnemann si limitò a dirigere gli attori ed il messicano Gomez Muriel, nominalmente co-regista, funzionò in realtà come primo assistente. Il film, di grande valore plastico e di notevole potenza, esercitò sul cinema messicano del 1935-45 un'influenza più profonda dell'opera (incompiuta) di Ejzenstejn Que viva Mexico!, sia per le sue straordinarie immagini sia per il suo contenuto sociale (G. Sadoul: "Il Cinema" - Ed. Sansoni, 1968).

PAUL STRAND - Fotografo e documentarista nordamericano (New York 1890 - Parigi 1976). Allievo di A. Stieglitz, il padre della fotografia americana, è stato fra i maggiori fotografi del suo Paese ed ha pubblicato molti libri di fotografie sul New England, il Messico, la Francia, l'Italia e la Scozia. Esordì nel cinema col documentario Mannahatta (1921; proiettato in seguito col titolo New York the Magnificent), realizzato col pittore d'avanguardia Charles Sheeler. Collaborò poi, come produttore, sceneggiatore ed operatore a Redes / The Wave (I Ribelli di Alvarado, 1935), realizzato in Messico da Fred Zinnemann ed imperniato sulla rivolta dei pescatori di Vera Cruz, sfruttati dai datori di lavoro. È stato presidente della Frontier Film, la più importante delle case di produzione indipendenti di Hollywood, l'attività della quale si svolse nel periodo roosveltiano e produsse, fra l'altro, i celebri documentari di Pare Lorentz. Per la Frontier Film Strand ha collaborato, come operatore, a The Plow That Broke the Plains (1936), appunto di Lorentz; la sua influenza era particolarmente avvertibile nelle sequenze d'apertura; a Heart of Spain (1937; anche regia, in collaborazione con Leo Hurwitz), documentario sull'opera del Dr. Norman Bethune durante la difesa di Madrid nella guerra civile spagnola; ed a The Native Land (1940; anche regia, in collaborazione con Leo Hurwitz), premiato al Festival di Karlovy Vary nel 1949, finanziato con piccoli contributi di migliaia di cittadini e basato su un rapporto del Senate Civil Liberties Committee, che aveva condotto un'indagine sulle violazioni delle libertà costituzionali in USA. Durante la guerra Strand lavorò come operatore in un film sulla Marina, Tomorrow we fly (1943), girato in una scuola per piloti della Georgia, ed in un documentario di Elia Kazan commissionato dal Dipartimento dell'agricoltura, It's Up to You. (1941). Da allora Strand abbandonò l'attività cinematografica, per dedicarsi esclusivamente alla fotografia. Fra le sue raccolte di fotografie, ricordiamo, su testi di Zavattini, Un paese (nella collana Italia mia, Ed. Einaudi), omaggio di Zavattini alla natia Luzzara. (dall'"Enciclopedia dello Spettacolo" - Ed. Le Maschere, 1954-62 - da "Le Muse" - Ed. Ist. Geogr. De Agostini, 1964-68, e da "Cinema Sessanta" n°109 - Ed. Biblioteca U. Barbaro, 1976).

THE RIVER (1937)

Regia, scenegg. e commento: Pare Lorentz - Fotogr.: Stacy ed Horace Woodward, Willard Van Dyke e Floyd Crosby - Musica: Virgil Thomson - Prod.: Ministero dell'Agricoltura USA - 35' - b/n.

Pare Lorentz tratta in questo film il dramma del Mississippi. Mette in evidenza con le immagini la negligenza degli uomini che si stabilirono in una regione vergine senza fare piani per il futuro. Tagliare foreste non aiutava a trattenere il suolo; lungo tutto il sistema del grande fiume scendevano milioni di tonnellate di fango e spesso il fiume straripava. All'inizio Lorentz ci mostra la radiosa bellezza della neve che si scioglie, dei ruscelli e dei corsi d'acqua più grandi, mentre con un commento a versi liberi ci dà un esempio dei suoni che si accompagnano all'immagine. Ma siccome gli uomini hanno arato per piantare il cotone, tagliato gli alberi e non hanno fatto piani sufficienti per le conseguenze di tutto questo, un anno sì ed un anno no l'acqua straripa precipitando da migliaia di colline e riempiendo la vallata. - "The river" ha vinto il premio per i documentari al Festival di Venezia del 1938. E' stato ampiamente usato per molti anni in varie classi, sia in corsi di storia, sia in corsi di films. Non ebbe un risultato immediato presso le autorità della Vallata del Mississippi, che controllano le acque fluviali e la produzione di energia elettrica in una delle più importanti diramazioni del fiume. Però il film ebbe comunque il suo effetto. Lungo il corso degli anni sono state costruite sempre più numerose le dighe e le riserve, in tutta la parte media occidentale, e le disastrose inondazioni diventarono sempre più rare, tanto che si può affermare che non ce ne saranno più. Questo e l'aver piantato boschetti di alberi per una migliore conservazione del suolo, hanno aiutato molto ad eliminare anche le tempeste di sabbia. (R.D. MacCann: "Documentary Film & Government" in "American Cinema," 1973)

THE FIGHT FOR LIFE (1940)

Soggetto: Paul de Kruif - Regia, scenegg. e montaggio: Pare Lorentz - Fotogr.: Floyd Crosby - Musica: Louis Groenberg - Prod.: United States Film Service - b/n - 87' -

La traccia di "The Fight for Life" é costituita da una serie di brevi e intimi incontri fra un giovane dottore e le povere donne che attendono da lui di essere alleggerite dei loro bambini. Il film ci immette con addolorata comprensione entro queste vite sofferenti ed ancor più profondamente nel significato del servizio e di cosa significhi essere un medico. La macchina da presa parla con una evidenza che riduce al silenzio qualsiasi argomentazione. Il film é stato realizzato semplicemente seguendo i vecchi precetti Flaherty-Grierson-Rotha, in merito all'assicurarsi dei tipi naturali con "situazioni che mettono in gioco i loro affetti." La struttura del film fornisce anche una chiave

per il problema di formulare direttamente una tesi, anziché farla scaturire dal commento parlato, proprio per il fatto che il suo modo di maneggiare gli esseri umani é il più intimo finora realizzato nel documentario sonoro. (Paul Rotha, Sinclair Road, Richard Griffith "Documentary Film", Londra, 1952).

PARE LORENTZ - Documentarista nordamericano (Clarksburg, W. Va. 1905). Critico Cinematografico del "McCall's Magazine" e di "Vanity Fair", venne convocato a Washington, presso il Department of Agriculture, per studiare i mezzi di divulgazione attraverso il cinema dei problemi sociali ed economici alla luce delle riforme democratiche e progressiste del New Deal roosveltiano. Nacquero così "The Plow That Broke the Plains" (1936; anche scenario), capostipite della scuola documentarista americana a riflessi sociali, imperniato sullo spinoso problema della riforma agricola connessa alla bonifica delle lande incolte del Middlewest, presentato a Washington il 10 maggio 1936 con buon successo ma rifiutato dal noleggiare e diffuso solo tramite sale indipendenti e proiezioni culturali, e "The River" (1937; anche scenario), storia di un secolo di vita sul Mississippi, con accenni alle iniziative del New Deal per il risanamento delle aree devastate dalla miseria e dalle inondazioni, presentato a New York il 28 ottobre 1937, distribuito dalla Paramount e premiato a Venezia come miglior documentario dell'anno. Entrambi i film erano accompagnati da un commento parlato (dello stesso Lorentz), spesso cadenzato ritmicamente sulle immagini. Per la United States Film Service, nuova sezione cinematografica promossa dal Department of Agriculture, iniziò poi la produzione di Ecce Homo - Behold the Man (sulla disoccupazione), che interruppe per dedicarsi a Fight for Life (1940), inchiesta sulla maternità basata sull'omonimo libro di Paul de Kriuf. Nel Frattempo il Congresso, ostile al New Deal, ritirò i finanziamenti al Film Service, che nel 1940 cessò la propria attività. Più tardi, la RKO Radio Pictures offerse a Lorentz di completare Ecce Homo, dandogli l'impostazione di una narrazione a soggetto: Lorentz si recò perciò a lavorare ad Hollywood e vi rimase un paio d'anni, ma il film (ribattezzato Name, Age and Occupation) non fu mai portato a termine. (dall'"Enciclopedia dello Spettacolo" - Ed. Le Maschere, 1954-62).

THE CITY (1939)

Regia e fotografia: Ralph Steiner e Willard Van Dike - Sogg.: Pare Lorentz - Scenegg.: Henry Rodakiewicz - Commento: Lewis Mumford, dal suo libro "The Culture of Cities" - Musica: Aaron Copland - Montaggio: Theodore Lawrence - Voce: Morris Carnovsky - Prod: American Documentary Film - 30' - b/n

Anno dopo anno le città diventano sempre più grandi ed offrono condizioni di vita sempre più disagiate agli abitanti. Il film è un appello alla pianificazione urbana. Il contrasto tra le reali condizioni di vita ed un pianeggiamento idealistico, tra il ricco e lo sfortunato, il problema del futuro (ma ci siamo riusciti noi oggi?) sono presentati, in modo concreto e drammatico, al pubblico. La soluzione è lasciata in sospeso, il che obbliga lo spettatore a pensare. I suoi due registi sono stati fra le personalità di maggiore spicco della Frontier Film, la più importante delle case di produzione indipendenti di Hollywood, fondata nel 1936, l'attività della quale si svolse nel periodo rooseveltiano e produsse, grazie all'apporto di Paul Strand, Leo Hurwitz, David Wolff, Pare Lorentz ed altri, i più notevoli documentari cinematografici dell'epoca.

WILLARD VAN DYKE, in trent'anni, ha fatto circa 40 documentari. Ha cominciato come fotografo ed è passato al cinema quando è stato ingaggiato da Pare Lorentz come operatore per The River (1937). Incoraggiato da Lorentz a fare un film per l'American Institute of Planners, ha diretto nel 1939 il suo primo film, The City, in collaborazione col fotografo Ralph Steiner, proiettato per due anni di seguito alla Fiera londinese di New York, davanti ad un enorme pubblico interessato ai problemi della pianificazione urbana, e considerato oggi basilare nella storia del documentario americano. Nel 1940 ha realizzato Valleytown, studio umanistico dell'automazione in una città d'acciaio. Ha in seguito lavorato per l'Ufficio informazioni di guerra, per il Dipartimento di stato, per l'USIA, per compagnie industriali e per la televisione (Omnibus, The Twentieth Century) ed è stato curatore del Museum of Modern Art di New York.

POWER AND THE LAND (1940)

Citato anche come: THE LAND AND THE POWER - Titolo italiano:
ELETTRIFICAZIONE RURALE - Regia: Joris Ivens - Scenegg.: Edwin Locke
Commento: Stephen Vincent Benét - Fotogr.: Floyd Crosby a Arthur
Ornitz - Montaggio: Helen Van Dongen - Voce: William P. Adams -
Prod.: Rural Electrification Administration, U.S. Department of
Agriculture - Distr.: R.K.O. Radio Picture - 39' circa - b/n

Alla fine degli anni '30, negli Stati Uniti, l'elettricità era monopolio di ditte private. Solo le città avevano luce e riscaldamento elettrici. Nelle campagne, dove l'alto costo avrebbe reso improduttivo l'esercizio, centinaia di migliaia di persone vivevano ancora utilizzando il kerosene per l'illuminazione e il carbon coke per il riscaldamento. Il piano governativo, favorendo le cooperative tra gli agricoltori e sovvenzionandole adeguatamente, ha portato luce e forza motrice alle fattorie ed alle famiglie americane che ancora non le avevano.

JORIS IVENS - Documentarista olandese (Nimega, 1898). Figlio di un fotografo, già a 13 anni realizza un breve film, Brandende Straal (La freccia ardente, 1911), dove comparivano i suoi familiari ed i suoi coetanei. Dopo gli studi, tornò al cinema nel 1927 con De Brug (Il ponte), short giocato essenzialmente sui riflessi metallici di un ponte girevole colto nel suo funzionamento, e nel 1928 con Regen (Pioggia; in collaborazione con Manus Franken), dove riprende Amsterdam sotto la pioggia. Dopo questi due raffinati esercizi formali, Ivens si dedicò al documentario sociale, nella convinzione che il cinema sia prima di tutto uno strumento di lotta ideologica. Le idee politiche e la passione per la giustizia sociale l'hanno spinto a girare il mondo alla ricerca di rivoluzioni da esaltare, di oppressi da difendere, di nuovi paesi da scoprire. Ha realizzato: in Olanda: Branding (Risacca, 1928), storia di un pescatore che, divenuto povero, deve cedere le sue povere cose ad un usuraio; Vij bouwen (Noi edificiamo, 1930), breve schizzo sul prosciugamento dello Zuiderzee; Symphonie industrielle (1931; comprende: Philips radio e Créosote); di carattere pubblicitario; in URSS: Komsomol (Il canto degli eroi, 1932), sulla costruzione delle officine di Magnitogorsk negli Urali; in Olanda: Zuiderzee (1930-34), suo capolavoro, sul prosciugamento e bonifica dello Zuiderzee; in Belgio: Borinage (1935), sullo sciopero dei minatori della regione di Mons; in Spagna: Spanish Earth (1937; con la parziale collaborazione di E. Hemingway e J. Renoir), sulla guerra civile; in Cina: The Four Hundred Million (1939), sul disagio delle masse popolari cinesi; in USA: Power and the Land (noto anche come The Land of the Power, 1940; girato con l'appoggio di Pare Lorentz), sulla vita delle comunità contadine; Our Russian Front (1941; in collaborazione con L. Milestone), film di montaggio; nel Canada: Action Station (1942), sul viaggio delle navi americane dal San Lorenzo a Murmansk per sostenere lo sforzo bellico sovietico; in USA: un film della serie Know Your Enemy,

dedicato al Giappone ed interrotto quando il comando militare americano gli vietò di fare il processo al Mikado; in Australia: Indonesia Calling (1946) sullo sciopero dei marittimi di Sidney volto ad impedire l'imbarco di armi in appoggio alle forze olandesi; in Bulgaria, Cecoslovacchia e Polonia: The First Years (1947-50) trittico apologetico delle giovani democrazie popolari; in Polonia: La Paix vaincra la guerre (1951), sul Congresso mondiale dei partigiani della pace; a Berlino: L'amitié vaincra (1951), sul festival mondiale della gioventù; un reportage sulla corsa ciclistica Varsavia Berlino-Praga (1952); Pesnja velikich rek (Il canto dei grandi fiumi, 1955), lungometraggio ad episodi sui lavoratori di tutto il mondo; in Francia: La Seine a rencontré Paris (1957); in Cina: 600 millions avec vous (1958) e Lettre de Chine (1958); in Mali: Demain à Nanguila (1960; in collaborazione con Susanne Bonn), presentato al Festival dei Popoli dic. 1962; a Cuba: Carnet de viaje (1960) e Pueblo en armas (1960); in Cile: ...a Valparaiso (1963), presentato al Festival dei Popoli 1964, El circo mas pequeno del mundo (1963) e Le train de la victoire (1964); in Francia: Pour le Mistral (1965), presentato al Festival dei Popoli 1967 e 1971; in Olanda: Europort (1965); in Vietnam: Le ciel la terre (1965), presentato al Festival dei Popoli 1971; Le Dix-septième parallèle (1968); nel Laos: Le Peuple et ses fusils (1970); in Cina: Comment Yukong déplaça les montagnes (1973-1975). (dall' "Enciclopedia dello Spettacolo" - Ed. le Maschere, 1954-1962, e da "Cinema Sessanta", n.109 - ed. Biblioteca U. Barbato, 1976).

THE LAND (1949)

Regia, scenegg. e fotografia: Robert Flaherty - Assist.: Irving Lerner
Douglas Baker e Frances Flaherty - Assist. fotografo: Floyd Crosby -
Musica: Richard Arnell - Montaggio: Helen van Dongen - Prod.: Ministero
dell'Agricoltura USA - 33' - b/n.

Flaherty ebbe l'incarico di realizzare questo film nel 1939, da parte del Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti, allo scopo di illustrare i problemi dell'agricoltura americana e le loro soluzioni. Durante le riprese del film, a continuo contatto con la vita dei farmers americani, Flaherty, più che preoccuparsi di prospettare le soluzioni governative degli aspetti economici e politici del problema agricolo, puntò l'obiettivo sui grandi problemi di fondo: l'abbandono e il deperimento della terra, la rovina della gente, l'avvento delle macchine. Le riprese durarono a lungo e quando Flaherty, nel 1941, girò le ultime inquadrature, i termini del problema inizialmente impostogli, erano ormai mutati. Gli Stati Uniti stavano mobilitando: il problema della disoccupazione era stato sostituito da quello di trovare mano d'opera agricola per rimpiazzare i giovani chiamati alle armi, quello della conservazione della terra aveva lasciato il posto alla necessità di aumentare il territorio coltivato. Anche se perdeva di attualità, il film poteva sempre costituire un interessante e fondamentale documento degli aspetti sociali di un'epoca. Flaherty passò l'estate del 1941 a Washington a montare il film, racconta R. Griffith, lottando per dare un coerente significato ad un'opera che si trovava ormai in contrasto con gli eventi. Alla fine ne risultò un film contrastante. La sua drammatizzazione della gente e dell'erosione della terra, alla fine della terza decade del secolo, risultava tanto intensa da far apparire di dubbia efficacia la soluzione dei granai sussidiari studiata da Wallace. Inoltre, l'epilogo aggiunto per difendere tale soluzione ricordava il patetico tentativo di un altro documentario dell'epoca, nel quale, allo scopo di mantenere l'attualità del soggetto, si affermava nel commento: "ora che siamo in guerra, il ricovero delle ragazze madri è più importante che mai". Così com'era, la visione del film poteva essere di giovamento o correva il rischio di risultare controproducente? Mentre i funzionari ponderavano il problema, i giapponesi bombardarono Pearl Harbour. Questo chiuse la questione. Venne permessa una proiezione di The Land in serata di gala al Museum of Modern Art nel 1942, ma furono vietate ulteriori proiezioni. (da: Richard Griffith: "The world of Robert Flaherty" New York 1953)

ROBERT J. FLAHERTY - Regista cinematografico nordamericano (Iron Mountain, Mich. 1884- Dummerstone, Vt. 1951). Dopo studi di mineralogia, compì dal 1910 al 1916 una serie di esplorazioni artiche nel Baffinland e nelle Isole Belcher (la maggiore di queste fu poi chiamata dal governo canadese Flaherty Island), durante le quali fece alcune riprese cinematografiche da dilettante. Il materiale fu distrutto da un incendio. Questi viaggi lo indussero a scrivere un reportage (My Eskimo Friends, 1924) e due romanzi (The Captain's Chair, 1938 e White Master, 1939) e gli offrirono lo spunto per il suo primo film Nanook of the North (Nanuk l'esquimese), 1922, anche scenario e fotografia, cui seguirono Moana (L'ultimo Eden, 1926, anche scenario e fotografia), girato in Polinesia, White Shadows in the South Seas (Ombre bianche, 1928, anche soggetto e scenario in collaborazione) preparato ed in gran parte realizzato in collaborazione con F.W. Murnau cui, tirate le somme, il film deve essere attribuito. Nel frattempo aveva prodotto in proprio The 24 dollar Island (1925), sinfonia viciva sull'isola di Manhattan, e diretto per il Metropolitan Museum of Art The Pottery Maker (ovvero Story of a Potter, 1925) sull'arte della ceramica. Recatosi in Gran Bretagna, dopo Industrial Britain (1932, anche fotografia), documentario sul lavoro degli operai dei "midlands" inglesi, scritto e diretto in collaborazione con J. Grierson, compose la sua opera più matura con Man of Aran (L'uomo di Aran, 1933; anche soggetto e scenario in collaborazione, e fotografia), primo premio alla mostra di Venezia 1934. Si recò poi in India per girare Elephant Boy (La danza degli elefanti, 1937) ispirato ad un racconto di R. Kipling e rimaneggiato da Zoltan Korda, che firmò il film insieme a Flaherty. Su commissione del Dipartimento per l'agricoltura americano realizzò poi negli USA The Land (1942; anche scenario e fotografia-) sulle condizioni delle campagne e del bracciantato, prodotto a scopo propagandistico e per incrementare l'agricoltura in tutto il paese. Le desolate inquadrature delle campagne abbandonate dai contadini in seguito alla meccanizzazione dei metodi di lavoro, in una visione obbiettiva delle reali condizioni di un particolare settore dell'economia nazionale, spiacquero al governo che giudicò il film controproducente e ne vietò la distribuzione. Un tema analogo, svolto con minore sapore polemico e con una più intensa accentuazione lirica, è alla base del suo ultimo film Louisiana Story (1948) girato per conto della Standard Oil ed imperniato sullo sfruttamento industriale della Louisiana. Cineasta di coerenza rara, Flaherty è considerato unanimamente nella storia del cinema il "padre del documentario". Era, nel fondo, un idealista lirico, innamorato del mondo e dell'uomo, nostalgicamente attaccato ad una visione contemplativa della vita primitiva. (dall'"Enciclopedia dello Spettacolo"-Ed. Le Maschere-1954-62, e da "Le Muse"-Ed. Ist. Geogr. De Agostini, 1964-68).

THE NATIVE LAND (1942)

Regia e scenegg.: Paul Strand e Leo Hurwitz - Commento: David Wolff -
Fotograf.: Paul Strand - Montaggio: Leo Hurwitz - Musica: Marc Blitz-
stein - Interpreti: Paul Robeson, Fred Johnson, Mary George, Housely
Stevens, Louis Grant, James Hanney, Howard da Silva, Tom Connors -
Produzione: Frontier Film - 123' - b/n.

Non é propriamente un documentario, ma una serie di studi sociali, in cui materiale documentario é montato con scene interpretate da attori. Incominciato sin dal 1937-38, Lewis Jacobs ne parlava, nel 1939 come di "un lungometraggio che aveva come tema drammatico il patrimonio americano di Libertà, la Dichiarazione dei diritti, in rapporto agli Stati Uniti d'oggi". La casa Frontier Film fu fondata nel 1936 da Paul Strand, Leo Hurwitz, David Wolff, Eugene Hill, Irving Lerner, John Howard Lawson, etc.; ma la cooperativa non ebbe allora i mezzi per portare a termine il film quasi finito. Ci volle, dopo il 1940, una sovvenzione del governo Roosevelt perché si potesse concluderlo e finalmente presentarlo. Il film, tecnicamente molto raffinato, é basato sulle indagini del comitato senatoriale La Follette Thomas sulle violazioni dei diritti civili. Inizia con una rievocazione della colonizzazione americana, dal 1607 - fondazione della prima colonia di Jamestown, Virginia - poi dal 1620 - fondazione della colonia puritana del New England - fino al 1776.

Dopo questa introduzione, il film narra episodi di intolleranza e di violazione dei diritti civili.

A Custer, Michigan, nel settembre 1934, un agricoltore viene ucciso perché la sera prima si era coraggiosamente battuto, durante una irruzione, per ottenere che le condizioni di tutti migliorassero.

A Hartford, Ohio, in un giorno di primavera del 1936 uccisero un uomo: dissero che era un sindacalista. Ma né giornali né radio ne parlarono. A Portsmouth, Arkansas, i braccianti bianchi e neri si erano riuniti in una chiesa in un giorno di luglio per chiedere un aumento di paga per la raccolta del cotone. Vennero aggrediti e un negro e un bianco uccisi. Violenza anche nelle fabbriche.

Vere e proprie "agenzie" fornivano le spie agli industriali; gli iscritti ai movimenti sindacali venivano licenziati ed il loro nome annotato su un libro nero. E minacce, intimidazioni, aggressioni, assassinii. A Memphis, Tennessee, il negozio di un piccolo commerciante viene devastato perché il proprietario simpatizzava con i sindacalisti della zona. In Pennsylvania due sindacalisti vengono uccisi. A New York si aggrediscono i partecipanti ad una dimostrazione pacifica. E così a San Francisco e in Florida. Gli stessi uomini di chiesa vengono diffidati dal denunciare pubblicamente la violenza. Ma c'è chi ha il coraggio di opporsi. Vediamo un pastore in chiesa che denuncia l'aggressione a due uomini, adesso gravi in ospedale, rei solo di riunirsi in assemblee pacifiche. "Mi é stato intimato di

non parlare. Gente potente e rispettabile di questa comunità é venuta da me per avvertirmi di non fare questo sermone. Sarebbe facile...ma é invece necessario parlare, agire, contrastare tutto questo subito, oggi, prima che sia troppo tardi."

Segue la descrizione di un altro gravissimo fatto: a Tampa, Florida, la notte del 30 novembre 1935, Joseph Schuhmacher, il Dott. Rogers e un altro vengono prelevati dalla polizia durante una riunione, trattenuti senza accusa e poi lasciati nelle mani del KKK. In quell'epoca il KKK, che il narratore definisce "la base del fascismo", commetteva, insieme ad organizzazioni consimili, tali e tanti crimini che l'America non poteva più fingere di ignorarli. E cominciarono allora ad arrivare messaggi da tutti gli stati verso Washington, messaggi con i quali si richiedeva una pronta azione. Finalmente nel 76° Congresso furono ordinate le inchieste e nonostante i colpevoli avessero cercato di distruggere le prove, si raccolsero 65 volumi di testimonianze.

Il film si sposta a Chicago: 2000 persone che si dirigono pacificamente verso un grande fabbrica, vengono bloccate dalla polizia: 10 morti e 90 feriti. Il film finisce con un monito a non dimenticare questi trecento anni di lotta per la libertà.

THE FIGHTING LADY (1944)

Titolo italiano: LA GRANDE COMBATTENTE - Realizz. e prod.: Louis De Rochemont - Commento: John Stuart Martin ed Eugene Ling - Distr.: Ufficio Comunicazioni Navali USA - 45' circa - colore

La Grande combattente è una delle tante portaerei costruite dagli USA dopo Pearl Harbour. Il film descrive la vita a bordo, il periodo di addestramento, la prima missione, il battesimo del fuoco, gli impegni successivi. Tipico esempio di propaganda bellica, strettamente legato all'epoca in cui fu prodotto ed accompagnato, specie nella prima parte, da un commento retorico che oggi non può non risuonare fastidioso, il documentario si raccomanda, nella seconda parte, per la vigorosa descrizione delle scene di combattimento.

LUOIS DE ROCHEMONT - Produttore cinematografico nordamericano (Boston, Mass., 1899). Dopo il servizio in Marina, si dedicò (1923) alla realizzazione di documentari per conto del Governo. Autore di The City of the World (1932), tentò, con scarso successo, d'inaugurare, fra il 1933 ed il 1934, un nuovo tipo di periodico cinematografico, il March of the Years (di cui uscirono circa 12 numeri), sui vari aspetti della vita dell'uomo. Incontratosi con Roy Larsen, vicepresidente del "Time", diede con lui inizio alla famosa serie di The March of Time (1935-1951; durata media 20' ciascuno), il periodico che, accoppiando le caratteristiche dell'attualità alle possibilità creative del documentario vero e proprio, occupa un posto di eccezione nella storia del cinema. Dopo aver diretto i documentari Ramparts We Watch (1940) e We are the Marines (1942), passò alla produzione di film a soggetto per la 20th Century-Fox (The House on 92nd Street, 1945, e 13 Rue Madeleine, 1947 entrambi di H. Hathaway; Boomerang, 1947, di E. Kazan; ed altri); nel 1944, tuttavia, usciva ancora un documentario da lui prodotto e realizzato, The Fighting Lady, vigoroso esempio di propaganda bellica. Nel 1950-51 ha realizzato per la Universal una nuova serie di documentari Two-reels: The Earth and Its People (dall' "Enciclopedia dello Spettacolo" - ed. Le Maschere, 1954-62).

LA FRONTIER FILM

Negli anni che videro nascere la "Frontier Film", il cinema americano era ancora restio a occuparsi del fascismo (le riluttanze avranno fino nel 1939, quando dagli "studi" californiani cominceranno a uscire i primi spettacoli che denunciano la tirannia nazista e la presenza di organizzazioni eversive e clandestine negli USA: Confessions a nazy spy di Anatole Litvak; Bufera mortale di Frank Borzage).

Il silenzio a lungo mantenuto da Hollywood aveva ragioni molteplici e intersecantesi. Dalla Germania e dall'Italia erano pervenute ingiunzioni affinché le più importanti case produttrici evitassero gli argomenti sgraditi a Roma e a Berlino, pena diversamente la chiusura dei mercati italiano e tedesco ai film di intonazione antifascista e di critica, soprattutto velata, ai due regimi. A consigliare l'industria cinematografica a non tendere troppo la corda, nei rapporti con i paesi fascisti, sarà anche la politica di isolazionismo perseguita dal governo. Il primo film che in America accenna al pericolo fascista risale al 1938 ed è Blockade (Marco il ribelle) di William Dieterle, in cui ci si richiama alla guerra civile spagnola. Un'altra testimonianza, per fortuna, non oltrepasserà la fase della progettazione: un film che, finanziato dal magnate della stampa sensazionalistica William Hearst avrebbe dovuto magnificare la resistenza dei cadetti asserragliatisi a Tolodo nell'antica fortezza dell'Alcazar, assediata dai reparti fedeli alla repubblica. In un clima di reticenze interessate e di estraneità alla tragedia dell'Europa esposta alle mire espansive naziste ed alle smanie imperialistiche di Mussolini, la "Frontier Film" sarà, negli Stati Uniti, la più decisa e chiara voce cinematografica di opposizione al fascismo. Non a caso essa si leverà, in anticipo sulle altre, al di fuori delle strutture industriali hollywoodiane, esprimerà le idee ed i sentimenti dei circoli progressisti e sarà confortata, sul versante teatrale, dalle esperienze del "Federal Theatre" che, in quel periodo, allestiva giornali viventi dedicati ai temi di maggior incisività politica e sociale: l'aggressione all'Etiopia, la rivolta dei generali franchisti, il flagello della disoccupazione, la crisi dell'agricoltura, le discriminazioni razziali, i diritti dei lavoratori.

Palallelamente alle coraggiose prove della "Frontier Film" saranno le iniziative di alcuni gruppi di produzione indipendente che, nel medesimo lasso di tempo realizzeranno documentari su argomenti di scottante attualità: Terra di Spagna (1937) di Joris Ivens, Crisis (1938) di Herbert Kline, che verte sulla conferenza di Monaco, o 400 milioni in cui Ivens descrive la resistenza popolare cinese agli invasori nipponici.

(Da "Cinema 60" n° 109 - Ed. Biblioteca U. Barbaro, 1976)

